



GITA ALLA SACRA DI SAN MICHELE, STORIA, ARTE E...GASTRONOMIA.

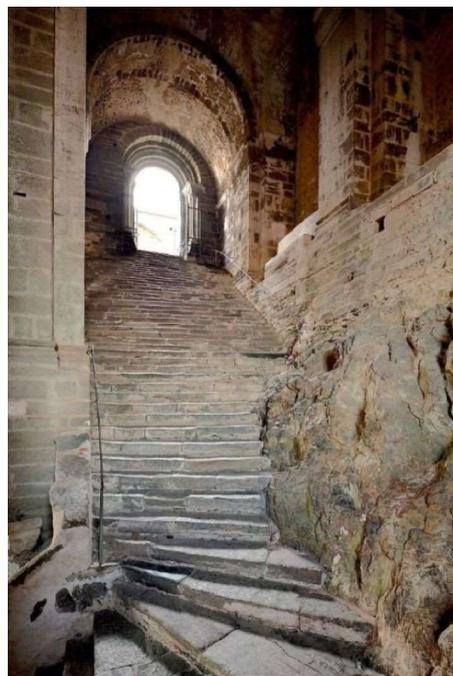
Note di viaggio del 2 Giugno 2024



Un sincero ringraziamento ai partecipanti: talmente numerosi che avremmo dovuto noleggiare un pullman più grande per poter soddisfare tutte le richieste, intervento però non possibile a causa del tortuoso ultimo tratto di strada verso la Sacra che necessitava di un mezzo "agevole".

Di buon mattino partenza da Varese, usuale sosta a Gallarate e poi in gran completo viaggio tranquillo nell'assolata e verde pianura piemontese; sfiorata Torino, dopo 40 km, all'imbocco della Val di Susa, già da lontano appare alla vista lo spettacolare edificio della Sacra, arroccata sulla cima del Monte Pirchiriano. Monumento simbolo della Regione Piemonte e luogo che sembra abbia ispirato Umberto Eco per il celebre romanzo "Il nome della Rosa", è un'abbazia fondata intorno all'anno mille, dedicata al Culto dell'Arcangelo Michele: la Sacra è quasi all'esatto centro di una via di pellegrinaggio lunga oltre 2000 km che va da Mont-Saint-Michel in Francia a Monte Sant'Angelo in Puglia.

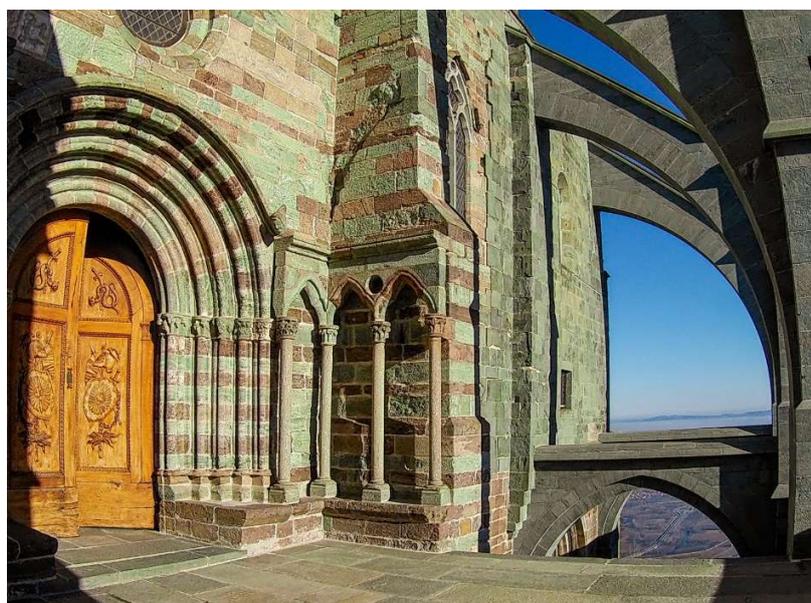
Lasciato il pullman al parcheggio, affrontiamo a piedi la salita di 800 metri al monte, superiamo le rovine del Sepolcro dei Monaci e tra gli alberi ci appare la maestosa mole del monastero, abitato e gestito dai padri Rosminiani. Incontriamo la nostra guida alla biglietteria e continuiamo l'ascesa all'interno del complesso monastico, sbirciando di tanto in tanto il magnifico panorama che spazia fino alla Basilica di Superga all'orizzonte.



STORIA

Il nostro accompagnatore ci illustra la storia della costruzione, attribuita dapprima all'Eremita Arduino Glabrione, poi al nobile francese Ugo di Montboissier ed a sua moglie Isengarda, su incarico diretto del papa. Per secoli si sono alternati nella conduzione della Sacra abati di vari ordini monastici, poi dal quattrocento all'ottocento circa, la gestione di laici commendatari gradualmente ha impoverito le commesse destinate al mantenimento della struttura, poi pesantemente compromessa dalle guerre del XVI e XVII secolo.

Con l'arrivo dei padri Rosminiani e grazie all'intervento di Carlo Alberto, da metà ottocento l'abbazia è come rinata dalle sue ceneri: il re vi fece trasferire le salme di 24 principi di Casa Savoia, ancora oggi custodite dai religiosi che da oltre 150 anni, coadiuvati da laici e volontari, si occupano della gestione e manutenzione incessante della struttura: anche al nostro arrivo, nonostante fosse domenica, gli operai erano al lavoro su un'impalcatura vicino all'ingresso!.



ARTE

La struttura del monastero è caratterizzata alla base da alte ed antiche muraglie grigie, sulle quali si erge il corpo verdognolo e rossastro della chiesa, della quale ammiriamo il lato meridionale con i suoi più recenti massicci contrafforti ad archi rampanti.

Con la guida, attraversato il portone d'ingresso, ci colpisce l'altezza del colossale pilastro che sostiene la piattaforma della sovrastante chiesa. Affrontiamo il ripido Scalone dei Morti - così detto per le sepolture presenti - e ci fermiamo ad osservare in cima la Porta dello Zodiaco del XII secolo. Superati i magnifici capitelli all'esterno, davanti a noi i singolari contrafforti ad arco realizzati negli anni '30 per sostenere l'inclinazione della chiesa causata dal sovraccarico della volta a botte, poi sostituita. Salendo l'ultima scala che porta alla chiesa, dal parapetto a sinistra continuiamo ad osservare la magnifica distesa della pianura torinese.

Davanti a noi finalmente il grandioso portale romanico a pietre grigie e verdi della chiesa, che sormonta ottocenteschi battenti in noce finemente intarsiati.

Nella chiesa a tre navate di ampiezza differente, ornata da oltre 130 capitelli, finalmente seduti sulle panche, ascoltiamo - con qualche difficoltà per il vociare dei visitatori - la guida che ci illustra gli aspetti salienti delle opere presenti: a lato dell'ingresso il grande affresco cinquecentesco con la Sepoltura di Gesù, la Madonna morta (soggetto alquanto raro) e la Madonna Assunta, di fianco all'altare altro affresco con San Cristoforo, poi osserviamo il bel finestrone dell'abside centrale ed a sinistra la quattrocentesca raffigurazione di Santa Brigida.

Alle nostre spalle i massicci sarcofagi con le spoglie reali, un bellissimo trittico di Defendente Ferrari ed altre pareti con affreschi, tra cui La Deposizione e la sottostante Predica dei Morti. Usciti sul terrazzo esterno con altra vista impareggiabile sulla Val di Susa, e sulle sottostanti rovine turrite, ci viene raccontata la leggenda della Bella Alda precipitata dall'omonima torre.

Con il nostro gruppo ormai "sgranato" ritornando sui nostri passi, questa volta in gradevole discesa, raggiungiamo il pullman.

GASTRONOMIA

Eccoci pronti a raggiungere la Certosa 1515, la nostra meta per il pranzo, luogo di "sosta e di pensiero" gestito dal gruppo Abele di Don Ciotti in un antico convento francescano. Sul suo sito internet si legge: "a mezzacosta sulla montagna e a due passi dalla Sacra di San Michele". Rassicurati da tali indicazioni e da voci che la collocano a non più due chilometri, una decina di "coraggiosi" decide di raggiungerla a piedi: che sarà mai...tanto è tutta discesa!! Be', i chilometri erano quasi 5 ed affaticati anche per qualche imprevista salita, i nostri temerari, dopo un ora circa di serrato cammino, affamati si sono uniti al gruppo del "pullmisti". Dopo un lento avvio del servizio, i giovani dell'impresa sociale si sono ripresi ed abbiamo potuto gustare un ottimo pranzo. All'uscita i nuvoloni imcombono minacciosi: facciamo appena in tempo a dare una veloce occhiata alla Chiesetta del cinquecento, al vicino chiostro ed al negozio della comunità...che dobbiamo correre al pullman per evitare il temporale. Il viaggio prosegue quindi senza particolari problemi sino a Varese, dove arriviamo in serata, stanchi ma felici per la bella giornata trascorsa insieme.

Alla prossima!!

